

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

- 6 OTT. 2016

ARRIVO

Prot. N. 2320

Doc. N. **780/1**

@Alla Commissione di inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro

Oggetto: Audizione Cornacchia del 5 ottobre 2016 - Osservazioni e proposte operative

~~RISERVATO~~

1) La questione delle *infiltrazioni nelle Brigate Rosse* nella letteratura sul caso Moro.

Sulle infiltrazione nelle BR, FRANCESCO M. BISCIONE, *Il delitto Moro. Strategie di un assassinio politico*, Editori Riuniti, 1998, scrive:

"[...] ci preme fare una rapida digressione sulle poche informazioni disponibili circa l'attività più riservata e rilevante propria dell'intelligence, l'infiltrazione, attività accertata per via testimoniale anche se priva di circostanze precise.

Il primo a parlare di infiltrati nelle Brigate rosse durante il sequestro fu [...] Antonio **Cornacchia** che in sede di commissione d'inchiesta raccontò di un tale **Santini**, fiancheggiatore delle Br, sconosciuto alla magistratura e mai utilizzato in sede di indagini, attivo già durante il sequestro Moro, e in rapporto personale con lo stesso Cornacchia.

[...] dagli atti pubblicati dalla commissione non risultano approfondimenti della magistratura né della stessa commissione sul tema [...].

Sul punto: ATTI COMMISSIONE MORO, 10°, pp. 140-71, e in particolare pp. 148-52.

L'infiltrato del Cornacchia fu Paolo Santini. Denunciato il 28 dicembre 1979 dalla Polizia di Stato per detenzione d'armi, rivelò di aver informato della propria attività il colonnello Cornacchia e il brigadiere Coppola, i quali confermarono trattarsi di un confidente.

Puntuale la ricostruzione di MARCELLA ANDREOLI, *Brigate di servizio. Depistaggi. Veline. Infiltrati. Bugie. Personaggi mai identificati. Davvero le Br agirono da sole?*, in <http://www.misteriditalia.it>, che scrive:

"[...] il 28 dicembre, venne arrestato Paolo Santini. In casa sua, a Roma, fu trovato un arsenale. Con lui finirono in carcere altri due brigatisti, **Massimo Pallotto e Bruno Marrone**.

Pallotto e Marrone rimasero in carcere, lui riuscì invece a uscirne nemmeno due mesi dopo, il 19 febbraio, con una incredibile motivazione: assoluta mancanza di indizi.

Cos'era successo?

DECLASSIFICATO
cfr. Comunicazioni del Presidente
del 17/1/2018

1

Vistosi alle strette, Santini aveva confessato di essersi infiltrato nelle Brigate rosse per conto dei carabinieri. Chiese di parlare direttamente con il colonnello Cornacchia, il quale infatti si precipitò in carcere per tirarlo fuori dagli impicci [...].

In argomento: FONDAZIONE LUIGI CIPRIANI, *Quel Marx di San Macuto*, Milano, 1993, p. 92.

Il colonnello Cornacchia, dinanzi alla Commissione parlamentare, ha ammesso che per ogni colonna Br aveva un infiltrato.

Si pongono vari interrogativi.

- a) Quali notizie Cornacchia ha ricevuto dagli infiltrati durante i 55 giorni del sequestro Moro?**
- b) In particolare, acquisì dagli infiltrati notizie circa un dispositivo sanitario mobilitato in ausilio del gruppo di fuoco?**
- c) Ebbe notizie dell'avvenuto ferimento di uno o più BR?**
- d) E di un garage ubicato nei pressi di via Licinio Calvo in cui trovarono riparo le auto allontanatesi da via Fani?**
- e) Cosa apprese circa gli immobili IOR in via Massimi 91?**

2) La vicenda del borsello consegnato il 24 aprile 1979 a Cornacchia

Sul "noto borsello", FRANCESCO M. BISCIONE, *Il delitto Moro. Strategie di un assassinio politico*, cit., scrive (225) :

[...] Il 14 aprile 1979, poche settimane dopo l'omicidio di Pecorelli (avvenuto il 20 marzo), venne consegnato al colonnello Antonio Cornacchia, comandante del Reparto operativo dei carabinieri di Roma, un borsello, si disse, rinvenuto in un taxi.

Il contenuto aveva degli aspetti curiosi:

- ✓ *una pistola Beretta calibro 9 con matricola limata;*
- ✓ *un caricatore;*
- ✓ *undici pallottole 7,65 e una di calibro maggiore;*
- ✓ *una testina rotante Ibm di corpo 12;*
- ✓ *un mazzo di nove chiavi;*
- ✓ *due cubi flash;*
- ✓ *un pacchetto di fazzoletti di carta marca Paloma;*
- ✓ *una cartina autostradale della zona comprendente il lago di Vico, Amatrice e il lago della Duchessa;*
- ✓ *una bustina con tre piccole pillole bianche;*
- ✓ *alcuni fogli dell'elenco telefonico di Roma con i numeri dei centralini dei ministeri;*

- ✓ una patente di guida contraffatta intestata a Luciano Grossetti; un volantino falso-brigatista che inizia con la frase «Attuare proseguimento logica dell'annientamento»;
- ✓ **un frammento del biglietto del traghetto Messina-Villa San Giovanni**; il manoscritto di una bozza di discussione politica o di un documento teorico;
- ✓ quattro fotocopie di schede dattiloscritte stese in un linguaggio simile a quello della polizia riguardanti rispettivamente l'omicidio di Pecorelli (con annotazioni che indicano materiale recuperato e alcune cifre relative a parti mancanti), un'azione ai danni del procuratore della Repubblica Achille Gallucci, un progetto di rapimento dell'avvocato Prisco, il progetto dell'annientamento della scorta del presidente della Camera Pietro Ingrao.

In seguito apparve chiaro che il messaggio aveva un carattere analogico e che gli oggetti alludevano a momenti diversi del rapimento e del sequestro di Moro: i dodici proiettili, sparati da due armi diverse, con i quali Moro fu ucciso; la testina rotante con cui furono scritti i comunicati; i nove mandati di cattura per la strage di via Fani, oppure i nove comunicati emessi dalle Brigate rosse durante il sequestro, o anche il grimaldello con cui venne aperto un appartamento; le due fotografie di Moro scattate dai brigatisti; il comunicato del lago della Duchessa; i medicinali che necessitavano al prigioniero; i fazzoletti di carta con cui furono tamponate le ferite dopo l'esecuzione.

Altri oggetti sono meno facilmente interpretabili, tra questi il biglietto del traghetto Messina-Villa San Giovanni, che forse alludeva ai viaggi di Moretti in Sicilia e in Calabria di cui abbiamo già parlato.

Inoltre la scheda su Pecorelli indicava la connessione del recente omicidio (insieme ad altre iniziative criminali non attuate) con la vicenda di Aldo Moro [...].

Particolare interesse merita il particolare del frammento del biglietto del traghetto Messina- Villa San Giovanni.

Sul punto appare opportuno articolare due domande all'auditore.

- a) **Il primo luogo quali accertamento vennero svolti dal Cornacchia su questo frammento.**
- b) **In generale, quale significato investigativo riveste, a giudizio dell'auditore, quel tipo di documento.**

3) La base al civico 92 di via Gradoli: le conoscenze di Cornacchia

Scrive STEFANIA LIMITI, *L' Anello della Repubblica. La scoperta di un nuovo servizio segreto. Dal Fascismo alle Brigate Rosse*, Chiarelettere, 2014, 20 : “[...] secondo l’informatissimo Mino Pecorelli, molto amico del colonnello Varisco, le Br disponevano di un altro covo in via Gradoli oltre alle due camere e cucina: una risposta a chi sostiene che quel bilocale fosse troppo piccolo per ospitare una prigioniera. Secondo il direttore di «Op», l’altra base Br si trovava al civico 92: «Pare che fosse un altro covo terrorista evidentemente conosciuto solo ai servizi».

Del civico 92 parlò, in un suo rapporto ufficiale, anche il colonnello dei carabinieri Antonio Cornacchia che all’epoca lavorava per il Sismi [...]”.

La domanda sul punto può essere formulata in ordine alle conoscenze acquisite dall’auditore su tale ulteriore covo di via Gradoli

4) La testimonianza di Cornacchia su Innocente Salvoni

Scrive SERGIO FLAMIGNI, *Patto di omertà. Il sequestro e l’uccisione di Aldo Moro: i silenzi e le menzogne della versione brigatista*, Kaos, 2015, p. 290 : “[...] Il 16 marzo, tra le foto diffuse dal Viminale dopo la strage di via Fani, due testimoni oculari riconobbero quella di Innocente Salvoni come uno dei terroristi di via Fani – il sospetto terrorista Salvoni era un membro dell’Hyperion. A quel punto, il prelado francese Abbé Pierre (zio di Françoise Tuscher, moglie di Salvoni) si recò in visita nella sede nazionale della Dc, in piazza del Gesù a Roma, dopodiché il colonnello dei carabinieri Antonio Cornacchia (affiliato alla P2) dichiarò infondate le due testimonianze a carico di Innocente Salvoni, la cui foto scomparve da quelle dei ricercati. Nel giugno del 1978 (cioè un mese dopo la conclusione del sequestro Moro) la sede romana dell’Hyperion cominciò a smobilitare; venne chiusa a ottobre, insieme a quella milanese [...]”.

Domande:

Quali accertamento operò il Cornacchia sul Salvoni?

Quali gli esiti?

Quali informazioni raccolse sugli uomini di Hyperion operanti in Francia, in Italia, un Belgio e nel Regno Unito?

5) Ancora sulla gestione dell’informatore Paolo SANTINI

STEFANIA LIMITI e SANDRO PROVVISORATO, *Complici*. In patto segreto tra DC e BR, Chiarelettere, 2015,86, delineano il profilo di Paolo Santini: “[...] un informatore del colonnello dei carabinieri Antonio Cornacchia (...), che nel 1978 era comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Roma.

Santini, l’armiere del gruppo, sarà bruciato alla fine del dicembre 1979, perché arrestato insieme a Marino Pallotto e a Bruno Marrone. Il comandante Cornacchia si precipiterà dal magistrato per farlo liberare: di lui, in seguito, si perderà ogni traccia, mentre gli altri due finiranno coimputati per numerosi delitti insieme a esponenti di grosso calibro delle Br. Pallotto, che finirà tragicamente suicida in carcere, parlerà l’anno successivo del collegamento del gruppo con personaggi di rilievo della lotta armata: dirà di essere entrato nel gruppo verso la fine del 1978, ma di aver trovato Santini già operativo [...].

6. L’articolo dell’Unità di giovedì 16 aprile 1998 a firma ANTONIO CIPRIANI, dal titolo “Delfino sapeva che stavano per rapire Moro”

Sull’ipotesi dei rapporti Delfino-Casimirri, LIMITI e PROVVISORATO (op. cit.) scrivono: “[...] Si è parlato come di un infiltrato anche di uno degli uomini del commando di via Fani, Alessio Casimirri, l’unico mai catturato e che da anni ormai gestisce un ristorante in Nicaragua.

Nell’aprile del 1998 un quotidiano [v. titolo del punto 6] pubblica una dichiarazione attribuita al pm Antonio Marini, secondo cui, dopo un fermo casuale di Casimirri, l’allora maggiore dei carabinieri (e futuro generale) Francesco Delfino si sarebbe reso conto che si trattava di un brigatista:

[Delfino] viene a sapere della preparazione di un sequestro non comune, quello del presidente della Dc, e allora lo passa al Sismi. Il Sismi avrebbe fatto fare a Casimirri l’operazione, lo avrebbe avuto come infiltrato, avrebbe saputo tutto quel che voleva sapere su via Fani e sulla prigione di Moro e poi lo avrebbe fatto fuggire all’estero [...].”

La questione dell’infiltrazione di CASIMIRRI da parte di Delfino è a conoscenza di Cornacchia?

7. Cornacchia indagò su Bruno Sermoneta ?

Gli stessi autori (LIMITI, PROVVISORATO, op. ult. cit.) evidenziano infine che : “[...] Tra il copioso materiale sequestrato il 18 aprile nel covo di via Gradoli 96 c’era un’altra traccia che avrebbe potuto condurre subito gli inquirenti al Ghetto ebraico: la chiave di un’auto Jaguar con un talloncino su cui c’era scritto il nome del proprietario: “Sermoneta Bruno”, commerciante di tessuti e

titolare di un ampio negozio in via Arenula, vicino al Ghetto ebraico, dotato di vari automezzi e autofurgoni.

Anche in questo caso, inspiegabilmente, le indagini vennero avviate con molto ritardo, il 12 ottobre 1978 (quasi sei mesi dopo la scoperta del covo e oltre cinque mesi dall'uccisione di Moro); su delega dell'Ufficio istruzione se ne occupò il colonnello dei carabinieri Antonio Cornacchia (affiliato alla P2), il quale, contravvenendo a elementari norme di polizia giudiziaria, non svolse alcuna indagine preliminare nei riguardi del Sermoneta, anzi lo informò che nel covo di via Gradoli era stata trovata una chiave col suo nome. Così, quando il Sermoneta venne interrogato (soltanto il 5 marzo 1979) sapeva già a quali domande avrebbe dovuto rispondere.

Venne inoltre completamente trascurata la segnalazione di una fonte confidenziale del Sismi sui rapporti del Sermoneta con la sospetta brigatista Anna Buonaiuto, frequentatrice dell'appartamento di Laura Di Nola in via Sant'Elena, dove, durante il sequestro Moro, erano soliti riunirsi militanti dell'ultrasinistra.

La Di Nola, deceduta nel luglio 1979, figlia di un commerciante di tessuti proprietario di un negozio con magazzino in piazza Paganica, vicino a via Caetani, era una collaboratrice dell'intelligence israeliana [...].

Quali accertamenti vennero svolti dal Cornacchia sul Sermoneta e sui soggetti a lui riferibili?

8. Giustino DE VUONO e l'Autobianchi A 112: le indagini di Cornacchia

Puntualmente scrivono GIUSEPPE ZUPO-VINCENZO MARINI RECCHIA, *Operazione Moro. I fili ancora coperti di una trama politica criminale*, Franco Angeli, 1984, 81- 82 che il noto "De Vuono viene riconosciuto tra le 20 foto pubblicate dall'UCIGOS da due testimoni.

Il primo, Giovanni Scipioni, un addetto alle pulizie dello stabile di via Gradoli, «tra le 140 foto che gli venivano mostrate indicava in una di esse, riprodotte il brigatista De Vuono Giustino, nato a Scildiano 1'8.5.1940, irreperibile, come «fortemente rassomigliante» alla persona da lui vista in divisa da spazzino,, uscire dalla porta dello stabile in cui era situata la base terroristica (in atti processo Moro).

Il secondo testimone, tale Rodolfo Valentino, dotato di un colpo d'occhio e di una memoria visiva eccezionale. Presentatosi in questura alle 14.15 de1T7 marzo, egli avverte che 11 prima, verso le 10 (e cioè un'ora dopo l'eccidio) era stato sorpassato in viale Giotto da una Al12 color verde oliva con due persone a bordo. Il17, avendo viste le fotografie dei 20 sospettati selezionate dall'UCIGOS e pubblicate dai giornali, tra le quali quelle di Giustino De Vuono, si

era ricordato che quella faccia lui l'aveva vista il giorno prima a bordo dell'A112. Della vettura forniva anche alcuni dati della targa: Roma PS (ApM, 1,1,1,62).

Tre giorni dopo il col. Cornacchia del nucleo investigativo dei Cc faceva pervenire al un rapporto nel quale ci si premura va di dire che il 16 marzo, <<subito dopo i noti fatti>>, erano state controllate le vetture parcheggiate nelle strade adiacenti a via Fani, ed era stata trovata proprio la A112 color verde chiaro, targata Roma P55430, descritta dal Valentino. L'auto era stata abbandonata a via Stresa, quasi all'angolo con il luogo dell'agguato. Sorge dunque un problema.

Non sembra si possa ragionevolmente dubitare che il Valentino abbia visto proprio quella vettura, in un luogo piuttosto distante da via Fani (viale Giotto), un'ora dopo l'eccidio.

Ma il col. Cornacchia e la relazione di servizio allegata al rapporto datato 20 marzo, dicono che l'auto è stata rivenuta in via Stresa <<subito dopo i noti fatti>>.

Chi ha ragione? C'è un particolare che potrebbe forse suggerire una soluzione. Il verbale di sequestro della vettura, redatto in data 18 marzo, alla fine viene appositamente <<riaperto>> per <<precisare che l'autovettura è stata sequestrata

alle 23 del 17.3.1978 in via Stresa di Roma>> (ApM, 1,1,1, 204 e 208). Si può allora pensare che, malgrado lo schieramento di forze dell'ordine accorse sul luogo del delitto, l' A112 con targa falsa e probabilmente con De Vuono a bordo circolasse tranquillamente, andando infine a parcheggiare in via Stresa. Sta di fatto che tutti questi elementi non sono valsi ad attivare più incisive indagini sul De Vuono, che è presto scomparso dagli atti del processo, e sembra essersi letteralmente volatilizzato nonostante la pesante condanna per la quale dovrebbe essere attivamente ricercato [...]”.

9. Marino Pallotto: le BR nel quartiere Monte Mario

Si riportano le stringenti questioni sollevate da GIUSEPPE ZUPO-VINCENZO MARINI RECCHIA, op cit. : “[...] Paolo Santini, denunciato in stato di arresto il 28 dicembre 1979 assieme a Marino Pallotto, a seguito del ritrovamento a casa sua di un notevole quantitativo di armi ed esplosivi.

Il 9 gennaio 1980 il Santini dichiara al giudice di avere agito per incarico dei carabinieri del reparto operativo di Roma.

Sostiene di avere sempre informato il col. Cornacchia e il brig. Coppola.

La sua versione viene confermata dal col. Cornacchia e dagli altri; per cui il giudice ne ordina la scarcerazione.

Il 12 aprile 1980 Marino Pallotto, che di lì a poco morirà suicida in carcere, sollecita l'interrogatorio e rende ampia confessione, consentendo una precisa

ricostruzione del gruppo armato operante nella zona di Monte Mario e dei collegamenti tra questo e la colonna romana delle Br.

Egli riferisce di essere entrato nel gruppo verso la fine de/1978 e di aver trovato il Santini che già vi operava.

E poiché per operare a pieno titolo in un nucleo armato è sempre necessario un periodo non brevissimo di iniziazione e di osservazione, viene da chiedersi se il Santini non si fosse infiltrato per conto del col. Cornacchia o di altri già prima o durante il sequestro Moro.

Ciò anche perché vi sono alcune cose che non convincono nella deposizione Cornacchia, in particolare là dove tenta di spiegare che tipo di informazioni gli passasse il Santini. L'alto ufficiale cita in proposito alcuni documenti ideologici che - salvo errori - non erano né nuovi né relevantissimi.

Ritorna comunque lo stesso interrogativo sorto per il «trasloco» della Braghetti: possibile che il Santini, in contatto con persone come Conisti, Stroppolatini, Cavani, Lagna, De Luca, Innocenzi, non abbia saputo niente di fatti gravissimi commessi nel periodo in cui egli era sicuramente infiltrato in quei gruppi armati? delitti come l'omicidio Schettini, quelli di piazza Nicosia, di Varisco, Taverna, Romiti, Bachelet, tutti commessi prima del suo arresto?[...].”

Cosa apprese Cornacchia in ordine alla presenza delle BR nell'area di Monte Mario?

Ebbe notizia, e in quali termini, dell'esistenza di un covo prigione nella zona della Balduina?

Pisa , 5 ottobre 2016

Gianfranco Donadio, magistrato collaboratore